

Liberaazione

giornale comunista

Giovedì 23 luglio 1998 Lire 1500

Culture

Morto Robert Young

Robert Young, attore americano di teatro, cinema e televisione, è morto a Los Angeles per arresto cardiaco. Aveva 91 anni. Nella sua lunga carriera aveva interpretato oltre 100 film, tra cui "Passaggio a Nord-Ovest"

di King Vidor e "Odio implacabile" di Edward Dmytryk. Young è stato anche protagonista di numerose serie di successo sul piccolo schermo da "Marcus Welby Medical Doctor" a "Father Knows Best". Ma nonostante il successo soffrì gravemente di problemi di alcolismo.

Nell'imponente cortile del carcere di Volterra la Compagnia della Fortezza porta in scena "L'Orlando Furioso", mescolando fantasia e realtà

SIMONA MAGGIORELLI
VOLTERRA (PI)

Si entra in pochi spettatori per volta nel cortile dell'imponente carcere di Volterra dove la Compagnia della Fortezza presenta il suo nuovo spettacolo, frutto del lavoro di un intero anno sotto la guida del regista Armando Punzo. Quasi in segreto, una mano fa cenno di entrare. Voci sommesse risuonano da punti diversi del cortile, ma chi entra vede soltanto davanti a sé lo stretto imbocco di un oscuro labirinto. Ed è qui nel dedalo fitto e abbagliante di stradine, cunicoli e anfratti semi bui, che rivivono in schegge e frammenti sparsi le avventure fantastiche dell'*Orlando Furioso*, l'esotismo e lo slancio utopico dei paladini di Carlo Magno persi dietro passioni travolgenti e guerresche tensioni. Si alza appena lo sguardo e sotto il sole cocente che batte a picco sugli spalti si scorgono nobili paladini, con indosso solo brandelli di armatura, tra corde e fili come fossero pupi siciliani, intenti a raccontare con veemenza e passione di donne, di cavalieri, d'arme e diamanti. Già nel labirinto di legno, nei paesaggi geometrici e sempre diversi che la struttura disegna, ci si incrocia, ci si insegue e si deraglia all'infinito. Orlando fugge veloce in preda alla sua follia, Ruggero cerca la sua Bradamante e ogni paladino getta la spada di legno e si ferma incantato a recitare versi del poema ariostesco credendo di aver trovato la propria Angelica in ogni spettatrice. Gli attori detenuti della compagnia della Fortezza invitano chi non soltanto guarda ma partecipa allo spettacolo camminando per le strade e stradine di questo immaginifico microcosmo a un gioco seducente, di scambi di sguardi e di intense emozioni. Non più la separazione e il distacco fra pubblico e attori ma incontri ravvicinati e coinvolgenti che chiamano in causa e obbligano a uscire dalla propria razionale indifferenza.

Quando sul finire degli anni Sessanta compagnie giovani e d'avanguardia decisero di scollare il pubblico, obbligandolo a scomodarsi per prendere parte alla rappresentazione, lo fecero per sferrare un attacco frontale al teatro borghese, alle sue liturgie passive e modali. Ma qui in questo nuovo spettacolo ideato e diretto da Armando Punzo la messa in gioco dello spettatore, assume significati che vanno al di là di una provocazione ludica e immediata. Qui non ci si dimentica mai che questo labirinto non è solo una



Una scena dello spettacolo foto Achille Lepera

Intervista al regista Armando Punzo

«Ci sentivamo solo simboli»

Dopo un anno tribolato la Compagnia della Fortezza debutta a Volterra teatro con un nuovo spettacolo, *L'Orlando Furioso*. Abbiamo chiesto al regista Armando Punzo di raccontarci qualcosa delle nuove scelte e del passato recente della compagnia.

Cosa vi ha portato a mettere in scena un testo letterario così complesso?

La scelta per noi non è mai legata soltanto a ragioni di messinscena. Riguarda la nostra storia e quello che vogliamo dire come gruppo. Quest'anno abbiamo rischiato di chiudere come compagnia per questioni economiche, banalissime. Mancavano i finanziamenti per portare avanti il lavoro e ci rendevamo sempre più conto che l'eccezionalità del nostro modo di essere e rappresentare dentro il carcere non bastava a garantire la nostra sopravvivenza. Ci sembrava di essere diventati una presenza puramente simbolica, un po' come dei pupi siciliani messi in un canto e tirati fuori una volta all'anno. Ma il lavoro che facciamo non si esaurisce nell'evento della prima, chiede durante tutto l'anno un impegno professionale rigoroso e quotidiano.

Intanto, però, in mezzo a questa situazione nera, tra immagini di fine imminente e di morte, leggevamo dei testi, continuavamo a fare delle ricerche. Un giorno in una stanza Andrea si è messo a raccontare e la risata che è riuscito a strappare a tutti quanti è stata per lungo tempo un appiglio sicuro. In sostanza abbiamo ripreso a giocare, nel senso stretto del termine e in quello inglese di *to play*, inteso come recitare.

Quali conseguenze ha avuto questa nuova consapevolezza?

Abbiamo capito che il teatro poteva farci ritrovare un modo per stare insieme e non doveva essere sempre tutto lacrime e sangue. *L'Orlando Furioso* in questo senso ci offriva uno scenario allettante: con la sua struttura monumentale e incredibile, presentava una grande apertura alla vita.

Il ricordo della grande macchina teatrale ronconiana da una parte e dall'altra la tradizione popolare dei cantori vi hanno in qualche modo ispirato?

Per quanto riguarda *L'Orlando Furioso* di Ronconi direi che era presente solo come consapevolezza di un confronto che non si poteva evi-

Il gioco della vita

giocosa trasposizione teatrale dell'universo letterario ariostesco ma è anche, concretamente, il carcere in cui lo spettacolo va in scena. E non ci si dimentica che le richieste di ascolto e di attenzione che gli attori rivolgono al pubblico hanno certamente a che fare con la finzione scenica ma anche direttamente con la vita. In questo orizzonte complesso in bilico, fra arte e vita, tra fantasia e quotidianità Armando Punzo costruisce una messinscena all'apparenza semplice e immediata ma che dissimula sapientemente una molteplicità di piani compositivi. Forse anche per questo, per realizzare questa messinscena mobile e policentrica, affacciata sul sogno ma anche sulla realtà, il lavoro di Punzo come drammaturgo non si è rivolto tanto alla svagatezza e al sovrano distacco dalle cose del mondo che spesso la critica ha voluto vedere nelle pagine ariostesche, ma ha cercato piuttosto quei passi del poema dove prevale l'azione, il peregrinare fantastico come dimensione di ricerca esistenziale, e il sentimento, come desiderio di rapporto e di conoscenza di un altro essere umano, che allo stesso modo di Angelica, finisce sempre per fuggire rendendo impossibile ogni possibilità di contatto e di confronto.

Poi ha montato i singoli brani in un tessuto drammaturgico mobile e franto. E in questo quadro di grande scioltezza compositiva attori detenuti, prendono la parola a turno, offrendo agli spettatori, in punti diversi dello spazio, una molteplicità di piccoli spettacoli nello spettacolo.

Gli interpreti, quasi a gara, si impegnano a catturare l'attenzione di chi si trova come loro in questo soffocante e vorticoso crocevia di sentieri. Sfierrano fendenti e traversoni, danno vita a una narrazione ansimante e vertiginosa, come i "professori del porto", i cantastorie siciliani, testimoni fino a non molti anni fa di una tradizione di declamazione popolare e di piazza che riusciva a affascinare l'uditorio con storie e avventure paladinesche e cavalleresche. Una cifra di oralità che si adatta benissimo all'andamento diseguale della narrazione, alle storie che si intrecciano, che si interrompono e che riprendono d'improvviso quando meno te lo aspetti, in questo *Orlando Furioso* costruito come in un grandioso romanzo a puntate, ma che forse lascia un po' in ombra le potenzialità attoriali della compagnia, emerse in maniera netta e convincente in spettacoli come *I Negri* di Genet.

Non potevamo far finta che uno spettacolo così importante non fosse esistito. Quando fu messo in scena io non c'ero e le suggestioni che mi sono arrivate non sono passate direttamente attraverso immagini e filmati ma soltanto attraverso il ricordo e il racconto di chi vide allora lo spettacolo. Certamente il confronto con quella grande macchina teatrale mi spaventava, ma direi che la fonte d'ispirazione è stata piuttosto un'altra. Nicola Commenda, uno degli attori della compagnia è nipote di Argento, uno dei grandi pupari siciliani. Con lui siamo andati in Sicilia a trovare Mimmo Cuticchio. Nicola ha ritrovato là un piccolo pianoforte che usava da piccolo, ha riscoperto le musiche e le voci di quando era piccolo e il ricordo di quell'emozione mista a spavento che provava da ragazzino quando entrava da solo nel buio del magazzino e trovava i pupi che sembravano margaralo.

E adesso dopo lo spettacolo cosa succederà?
Il nostro impegno ora è cercare di uscire dalla nostra condizione di eccezionalità per calarci in una "normalità" quotidiana. Nel senso che vorrei poter dare un seguito concreto, professionale agli attori che lavorano nella compagnia. Quando facciamo le tournée, per esempio, non usufruiamo di un permesso speciale ma sono gli attori stessi che mettono a disposizione i propri 15 giorni di permesso. Lavorare così alla lunga diventa distruttivo.

S. M.